

# PARLAMENTO EUROPEO

2004



2009

---

*Documento di seduta*

16.2.2005

B6-0094/2004

## **PROPOSTA DI RISOLUZIONE**

presentata a seguito delle interrogazioni orali B6-0026/2004 e B6-0025/2004

a norma dell'articolo 108, paragrafo 5 del regolamento

da Anders Samuelsen

a nome della commissione per gli affari esteri

sulla situazione dell'integrazione regionale nei Balcani occidentali

**Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione dell'integrazione regionale nei Balcani occidentali**

*Il Parlamento europeo,*

- viste le relazioni annuali della Commissione europea sul processo di stabilizzazione e di associazione (PSA) per l'Europa sud-orientale,
  - viste le sue precedenti risoluzioni sui paesi dell'Europa sud-orientale e sul processo di stabilizzazione e di associazione, e in particolare la risoluzione del 20 novembre 2003,
  - vista la storica visita effettuata in Serbia e Montenegro dal Primo ministro croato il 15 novembre 2004 e la firma, in tale occasione, di una dichiarazione congiunta in cui si sottolinea l'impegno dei due paesi ad aderire all'Unione europea e la loro volontà di risolvere le questioni pendenti, fra cui la tutela delle minoranze, il ritorno dei profughi serbi in Croazia e la localizzazione dei croati dispersi in guerra,
  - vista la relazione della commissione per gli affari esteri sulla proroga del mandato dell'Agenzia europea per la ricostruzione (A6-0031/2004)<sup>1</sup>, e le interrogazioni orali presentate al Consiglio (B6-0026/04) e alla Commissione (B6-0025/04) nel novembre 2004,
  - visto l'articolo 108, paragrafo 5, del suo regolamento,
- A. considerando che nel 1999 l'Unione europea ha avviato il processo di stabilizzazione e di associazione per i paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia) quale principale contributo al Patto di stabilità, istituendo contesti strategici per le relazioni tra questi paesi e l'Unione europea e unendo nuovi rapporti contrattuali (Accordi di stabilità e di associazione – ASA) con un programma di assistenza (CARDS),
- B. considerando che le relazioni bilaterali integrano il quadro multilaterale entro cui sviluppare la cooperazione regionale e i buoni rapporti di vicinato, che sono le precondizioni per una concreta prospettiva di adesione,
- C. considerando che i Consigli europei di Feira e di Nizza (giugno e dicembre 2000) hanno esplicitamente riconosciuto la vocazione europea dei paesi inclusi nel processo di stabilizzazione e di associazione e il loro potenziale quali candidati all'adesione all'Unione europea,
- D. considerando che i paesi in questione hanno compiuto alcuni progressi ma che devono affrontare numerose sfide prima di completare la transizione verso un sistema democratico e un'economia di mercato pienamente funzionanti e prima di poter intrattenere relazioni più strette con l'Unione europea; considerando che, in ultima analisi, sebbene la loro

---

<sup>1</sup> P6\_TA-PROV(2004)0056.

vocazione europea sia indiscutibile, la realizzazione di ulteriori progressi su questa via dipenderà dalla capacità degli stessi paesi di effettuare ciascuno sensibili miglioramenti,

- E. considerando che l'unione tra Serbia e Montenegro, creata su iniziativa dell'Unione europea per aiutare il processo di riforme democratiche ed economiche e per accelerare l'integrazione del paese nell'Unione europea, per il momento non tiene fede alle aspettative,
- F. considerando che l'azione dell'Unione europea deve puntare alla creazione di un Kosovo democratico non solo per la maggioranza etnica ma per tutti i gruppi etnici che vi risiedono, che l'assistenza presente e futura deve basarsi su questi principi, che i risultati degli sforzi compiuti in tal senso non appaiono soddisfacenti e che la situazione in Kosovo e la mancanza di sicurezza per gli altri componenti delle comunità serbe e non albanesi, in particolare dopo lo scoppio della violenza etnica nel marzo 2004, hanno anche un impatto negativo sulla situazione in Serbia,
- G. considerando il mancato rispetto delle disposizioni della Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU relative al ritorno dei profughi serbi e di altre etnie nelle rispettive città in Kosovo,
- H. considerando che il gran numero di sfollati interni rifugiati in Serbia e in Croazia rappresenta un onere finanziario addizionale per entrambi i paesi,
- I. considerando che la presenza di entità "quasi statali" e la persistente indefinitezza del loro status alimentano l'instabilità della regione,
- J. considerando che l'attuale quadro istituzionale, frutto degli accordi di Dayton, compromette l'autosufficienza della Bosnia ed Erzegovina e rappresenta un ostacolo all'integrazione in Europa,
- K. considerando che l'insuccesso del referendum del 7 novembre nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha aperto la strada alla piena applicazione dell'accordo di Ohrid e ha accelerato il processo di integrazione in Europa,
- L. considerando che la prossima apertura dei negoziati di adesione con la Croazia va vista come un segnale positivo per tutti i paesi della regione relativamente alle loro prospettive europee,
  - 1. sottolinea che, in linea con la strategia europea in materia di sicurezza adottata nel dicembre 2003, i Balcani occidentali costituiscono una zona di massima priorità per l'Unione europea e che il futuro della regione sarà senza dubbio di integrazione in Europa, ma che tale futuro dipende in buona parte dagli stessi paesi della regione;
  - 2. rileva che gli aspetti politici e la conoscenza dei meccanismi tecnici dell'integrazione europea sono elementi importanti, ma che le istituzioni competenti, in particolare gli organi eletti (nei paesi della regione), dovranno essere rafforzate; riconosce che ciò richiederà considerevoli risorse finanziarie addizionali;

3. esprime serie preoccupazioni per la situazione economica e sociale nella regione; sottolinea che la soluzione di tale questione cruciale costituisce una delle premesse principali per lo sviluppo stabile di questi paesi; invita i governi e l'Unione europea a includere lo sviluppo sociale ed economico tra le sue principali priorità;
4. ricorda che, in occasione del Vertice dei capi di Stato di Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Serbia e Montenegro, tenutosi nel luglio 2002, è stata firmata una dichiarazione congiunta relativa all'esecuzione dell'accordo di Dayton che prevede l'immutabilità delle frontiere, il ritorno dei rifugiati e la cooperazione in materia di integrazione europea;
5. accoglie con favore l'accordo bilaterale sulla tutela delle minoranze, concluso il 15 novembre 2004 tra la Croazia e l'unione di Serbia e Montenegro, che sancisce la disponibilità delle parti a riconoscere le minoranze nazionali come una preziosa risorsa per la società;

### Bosnia ed Erzegovina

6. constata che, a distanza di nove anni dalla firma dell'accordo di Dayton, problemi politici cruciali restano irrisolti, il paese è profondamente diviso e la stabilità politica è precaria; ritiene che occorranو urgently nuove iniziative politiche basate su una partecipazione "bottom-up" delle tre nazionalità che vivono nel paese e sulla loro convivenza pacifica e duratura;
7. richiama l'attenzione sulle priorità non ancora rispettate: la piena cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, le questioni di sicurezza, la creazione di nuove istituzioni, le infrastrutture e l'energia; approva la decisione dell'Unione europea di assumersi il compito di effettuare le operazioni di pace della SFOR sotto comando NATO, il cui mandato è scaduto il 2 dicembre 2004; a tale riguardo sottolinea l'enorme importanza della maggiore missione militare svolta dall'Unione europea fino a questo momento, la quale darà all'Unione europea un'importante visibilità in Bosnia; osserva che con tale missione l'Unione europea diventerà il principale attore internazionale in Bosnia, disponendo non soltanto di strumenti militari ma anche di strumenti civili, come gli aiuti, il commercio e il dialogo politico; rileva la contraddizione di alcune forze politiche della Bosnia ed Erzegovina che, pur sostenendo apertamente l'integrazione in Europa, ostacolano le indispensabili riforme per dar vita a uno Stato funzionante;
8. accoglie con favore la disponibilità dell'Unione europea ad assumersi maggiori responsabilità che in passato per quanto riguarda la stabilità della Bosnia ed Erzegovina; nota che EUFOR, la più vasta missione militare dell'Unione europea, è complementare rispetto alla missione di polizia dell'Unione europea in Bosnia ed Erzegovina; sottolinea pertanto che il rilevamento della missione di mantenimento della pace SFOR guidata dalla NATO nel dicembre 2004 costituisce una grande opportunità per compiere ulteriori progressi a distanza di dieci anni da Dayton; rileva la presenza congiunta della componente militare e di polizia; chiede al Consiglio di assicurare il massimo coordinamento fra i vari soggetti impegnati e di garantire che il Parlamento europeo sia tenuto regolarmente al corrente della situazione e riceva informazioni specifiche su EUFOR;

9. approva il lavoro svolto dalla nuova direzione per l'integrazione europea presso il governo della Bosnia ed Erzegovina; riconosce gli sviluppi positivi che si sono verificati; ribadisce l'importanza che le autorità portino avanti il processo di riforma e rivolgano la loro attenzione a priorità come la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, la ricerca dei criminali di guerra ancora in libertà, la soluzione dei problemi di un'economia gravemente depressa, i costi proibitivi del funzionamento delle amministrazioni e la generale mancanza di capacità amministrativa;
10. deplora la decisione degli Stati Uniti, entrata in vigore nel giugno 2003, di concedere ai cittadini statunitensi in Bosnia l'immunità nei confronti del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia dell'Aia, in seguito alla ratifica da parte del Parlamento della Bosnia ed Erzegovina;
11. incoraggia le autorità della Bosnia, in particolare il governo della Republika Srpska, a collaborare pienamente con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia nella ricerca delle persone accusate di crimini di guerra e, se ciò avverrà, sarà favorevole a un futuro invito della Bosnia a partecipare al programma "Partnership per la pace"; sottolinea che la questione più spinosa rimane quella dell'impunità dei criminali di guerra condannati e dei problemi legati alla loro estradizione, che rappresenta un ostacolo alla riconciliazione e allo sviluppo della reciproca fiducia tra i popoli; invita le autorità della Bosnia ed Erzegovina a tutti i livelli dell'amministrazione, la società civile, la Chiesa ortodossa e tutti gli altri soggetti responsabili, ad adoperarsi al massimo per portare Karadic e Mladic dinanzi al Tribunale; accoglie con favore, a tale riguardo, i mandati d'arresto eseguiti recentemente dalla polizia della Republika Srpska nei confronti di otto persone per crimini di guerra locali e la decisione del Consiglio di congelare i beni di altri criminali di guerra condannati;
12. riconosce che l'Ufficio dell'Alto rappresentante (UAR) è ancora necessario in Bosnia ed Erzegovina; chiede una maggiore trasparenza e un maggior controllo parlamentare (europeo) in merito alle sue attività e decisioni, soprattutto in considerazione del previsto graduale trasferimento delle sue attività alle autorità della Bosnia ed Erzegovina;
13. è profondamente allarmato dalla scoperta ad opera di scienziati dell'UNEP di uranio impoverito in campioni di acqua e terreno provenienti da alcune aree della Bosnia ed Erzegovina; esprime preoccupazione per i mancati interventi a seguito delle raccomandazioni dell'UNEP di procedere alla decontaminazione delle zone inquinate;
14. accoglie con favore il riallacciamento, in Bosnia ed Erzegovina, Croazia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Serbia e Montenegro, dei generatori elettrici al sistema UCTE dell'Europa occidentale, dopo l'interruzione della connessione nel 1991; ritiene che la riunificazione del mercato bosniaco, precedentemente suddiviso nelle due entità della Federazione e della Republika Srpska, darà un forte impulso alla ripresa economica della Bosnia;

#### Serbia e Montenegro

15. rileva che i prossimi due anni saranno anni critici per l'unione tra Serbia e Montenegro, in quanto una soluzione soddisfacente per entrambe le parti sarà un fattore decisivo per la stabilità dell'intera regione; riafferma la necessità che l'Unione europea sia pronta ad

assistere la Serbia e Montenegro nell'elaborazione di un accordo duraturo, mantenendo al tempo stesso una posizione neutrale circa le forme che tali relazioni dovranno assumere;

16. si rammarica della persistente mancanza di cooperazione fra la Serbia e il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, e invita le autorità competenti a portare avanti la riforma dell'esercito e della polizia, con specifico riguardo alla polizia segreta;
17. rammenta al governo di Serbia e Montenegro che il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, inclusi quelli delle minoranza etniche e nazionali, costituisce uno dei criteri di Copenaghen oltre che una premessa per l'ulteriore partecipazione al processo di stabilizzazione e di associazione che potrebbe in futuro condurre all'adesione all'Unione europea;
18. riconosce che le future decisioni sullo status del Kosovo avranno implicazioni politiche per la Serbia e invita pertanto Belgrado e Pristina a impegnarsi in un dialogo costruttivo e a trovare una soluzione positiva per il futuro del Kosovo;
19. invita la Commissione europea ad accelerare e a portare a termine il lavoro relativo allo studio di fattibilità, onde procedere, quanto prima possibile, all'avvio dei negoziati per la conclusione di un accordo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea;
20. prende atto del risultato delle recenti elezioni del 23 ottobre, ma deplora la scarsa affluenza alle urne, in particolare il boicottaggio in massa da parte della minoranza serba del Kosovo e il fatto che questo atteggiamento evidenzia le profonde divisioni che ancora esistono nel territorio;
21. è consapevole del fatto che alla metà del 2005 si procederà a un riesame dell'applicazione delle norme al fine di decidere in merito alla possibilità di avviare le discussioni sul futuro status del Kosovo;
22. insiste tuttavia sulla necessità che le autorità del Kosovo adottino ferme misure per rafforzare la sicurezza di tutti i cittadini del Kosovo;
23. riconosce l'importanza del meccanismo di monitoraggio del PSA quale strumento per sostenere il Kosovo nell'attuazione di riforme strutturali compatibili con l'Unione europea;
24. segnala che, dopo oltre cinque anni dalla fine del conflitto, il destino di quasi 3.500 kosovari non è stato ancora accertato; invita il governo serbo a cooperare attivamente per fornire tutte le informazioni concernenti le persone disperse; invita inoltre le autorità del Kosovo a fornire tutte le informazioni a loro disposizione concernenti i 500 serbi kosovari ancora dispersi;
25. invita le autorità del Kosovo a rispettare i diritti della comunità serba, a facilitare il rimpatrio dei profughi serbi, a rispettare la Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e a combattere, in modo più rigoroso, la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti;

## Albania

26. esprime la propria preoccupazione per il clima politico problematico esistente in Albania, dove le tensioni all'interno del partito di maggioranza hanno causato una sua scissione interna; deplora l'inerzia del governo albanese; si attende che tutti i partiti politici adottino misure concrete intese a migliorare il clima politico;
27. sottolinea la necessità di migliorare la capacità amministrativa dell'Albania e di lottare contro le azioni arbitrarie da parte delle autorità; raccomanda che vengano adottate azioni più ampie per fornire i mezzi necessari per la lotta contro la corruzione, la criminalità organizzata e il traffico di esseri umani, di armi e di stupefacenti; chiede inoltre miglioramenti per creare un sistema giudiziario indipendente ed efficiente, in particolare per lo sviluppo di una giurisdizione funzionante per il settore amministrativo;
28. riconosce che, in considerazione del ruolo che deve svolgere nella lotta contro la criminalità organizzata, l'Albania è un protagonista fondamentale per la stabilizzazione della regione;
29. è consapevole del fatto che occorre ancora fare molto per sviluppare il settore economico (considerando che un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà), che è necessario lottare contro la corruzione e rafforzare la trasparenza; richiama l'attenzione sulla difficile situazione nel settore scolastico, in particolare per quanto riguarda l'urgenza di garantire pari opportunità in materia di istruzione per i bambini di tutto il paese;
30. invita il governo e le autorità albanesi a rispettare i diritti della minoranza etnica greca e sottolinea che l'avanzamento dei negoziati sull'accordo di stabilizzazione e di associazione e le prospettive europee dell'Albania sono strettamente legati al rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze;

## Ex Repubblica iugoslava di Macedonia

31. è del parere che la piena partecipazione dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia al processo d'integrazione europeo sarà positiva non soltanto per il paese stesso ma per tutta la regione;
32. approva gli sforzi compiuti dal governo per quanto riguarda l'attuazione delle riforme di decentramento nell'ambito dell'accordo quadro firmato a Ohrid nel 2001; si compiace del risultato del referendum del novembre 2004, che ha dimostrato il sostegno per la linea europea seguita dal paese e ha creato le condizioni necessarie per realizzare ulteriori riforme; indica che gli sforzi compiuti dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia in materia di decentralizzazione dovrebbero essere opportunamente appoggiati da programmi di sostegno dell'Unione europea, i quali dovrebbero essere ulteriormente "deconcentrati" allo scopo di aggiungervi le conoscenze e le esperienze delle autorità nazionali e locali;
33. è del parere che il fallimento del referendum concernente la fattibilità della divisione territoriale apre la strada a una riconciliazione tra i due principali gruppi etnici lungo le linee tracciate nell'accordo di Ohrid, allo scopo di fare dell'ex Repubblica iugoslava di

Macedonia un modello di coesistenza pacifica e di contribuire alla stabilizzazione dell'intera regione;

34. invita la Commissione a includere le istituzioni dei paesi direttamente nel Sistema di gestione finanziaria dell'assistenza comunitaria, come previsto da CARDS;

#### Croazia

35. accoglie con favore la decisione adottata il 18 giugno 2004<sup>1</sup> con cui è stato concesso alla Croazia lo status di candidato all'adesione;
36. attende l'imminente apertura dei negoziati di adesione con la Croazia, da condurre sulla base dei meriti propri del paese;
37. invita il governo croato a proseguire il dialogo con tutti i paesi limitrofi e a cooperare pienamente con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia;
38. invita la Croazia a risolvere i rimanenti conflitti frontaliere nell'ambito di un dialogo con la Slovenia, a evitare azioni unilaterali che possono pregiudicare la determinazione della frontiera sloveno-croata e influire sulla demarcazione della frontiera senza consenso, ad attuare l'accordo con l'ex Jugoslavia (attualmente Serbia e Montenegro) sulla penisola di Prevlaka e sui trasporti marittimi indisturbati nella baia di Kotor (Boka Kotorska) e a fare tutto il possibile per incoraggiare e agevolare il rientro dei rifugiati;
39. prende atto della visita del Primo ministro croato Sanader a Belgrado nel novembre 2004, che è stata la prima visita ufficiale dopo il crollo dell'ex Jugoslavia; osserva che il Primo ministro Sanader e il presidente di Serbia e Montenegro Marovic hanno firmato accordi concernenti le minoranze nazionali e la cooperazione scientifica e tecnica e hanno concordato che in futuro tanto la Croazia quanto la Serbia e Montenegro dovranno aderire all'Unione europea;
40. chiede alle autorità di adottare misure significative per agevolare il rientro dei rifugiati e garantire processi interni giusti ed efficaci per quanto riguarda i crimini di guerra;

#### Aspetti generali

41. chiede un miglior coordinamento delle azioni internazionali nella regione; rileva che poiché sono numerose le parti che svolgono un ruolo nella regione, occorre una definizione/ripartizione delle competenze fra di esse; richiama in particolare l'attenzione sulla necessità di una chiara suddivisione delle responsabilità/competenze tra l'Agenzia europea per la ricostruzione e le delegazioni "decentrate" della Commissione europea nella regione;
42. chiede una migliore definizione della strategia dell'Unione europea concernente i Balcani nei prossimi anni e, in particolare in vista dell'apertura dei negoziati con la Croazia, chiede che l'Unione sia particolarmente sensibile nei confronti del tipo di messaggio che trasmetterà agli altri paesi dell'Europa sud-orientale;

---

<sup>1</sup> Cfr. conclusioni del Consiglio del 17-18 giugno 2004 (10679/2/04 RIV 2).

43. indica che il processo di stabilizzazione e di associazione nei Balcani occidentali costruisce un contesto essenziale per l'avvicinamento di tali paesi all'Unione europea;
44. rileva che il ruolo del processo di stabilizzazione e di associazione e degli accordi di stabilità e di associazione dovrebbe essere rafforzato e che l'Unione europea dovrebbe stabilire un calendario per l'integrazione chiaro e graduale;
45. invita il Consiglio e la Commissione, in considerazione della necessità di coinvolgere l'intera società, in particolare i formatori di opinione, nel processo di promozione dell'avvicinamento della regione all'Unione europea, ad adottare azioni urgenti per rafforzare la cooperazione sui controlli alle frontiere nel quadro di una più ampia strategia in materia di giustizia e affari interni per la regione; ritiene che tale strategia dovrebbe prevedere la presentazione di uno studio della Commissione sugli effetti di un progressivo allentamento delle esigenze in materia di visto per i paesi della regione, le cui conclusioni dovranno essere trasmesse entro la fine del 2005; è del parere che lo studio dovrebbe essere incentrato in particolare sulle modalità per agevolare la circolazione degli studenti, dei rappresentanti delle ONG e dei rappresentanti delle istituzioni politiche;
46. sottolinea che i paesi della regione possono fare molto per realizzare ulteriori progressi sulla via dell'integrazione nell'Unione europea, adempiendo alle seguenti condizioni:
  - cooperazione con Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia,
  - attuazione di una politica efficace a favore del rientro dei rifugiati e degli sfollati,
  - rispetto dei diritti umani e delle minoranze,
  - attuazione di politiche attive contro la corruzione, la criminalità organizzata, il traffico di esseri umani, di armi e di stupefacenti;
47. osserva che uno dei principali obiettivi della politica dell'Unione europea dovrebbe essere il trasferimento sistematico e progressivo di responsabilità concernenti l'attuazione e la gestione dell'assistenza comunitaria, il rafforzamento del ruolo delle autorità locali e nazionali nonché un crescente impegno da parte della società civile e delle forze democratiche, qualora i paesi in questione abbiano la capacità di farlo;
48. invita tutti i paesi della regione a collaborare nel coordinamento delle infrastrutture regionali, in quanto lo sviluppo di questo settore è essenziale ai fini dell'integrazione economica della regione;
49. deplora che il rientro dei rifugiati e degli sfollati interni della regione debba essere ancora completato;
50. continua ad essere seriamente preoccupato per l'esodo di giovani e la fuga dei cervelli dalla regione, nonché per i livelli di povertà e di disoccupazione che sono collegati a tale fenomeno;
51. rileva che campi minati nei Balcani sono ancora un grave ostacolo per lo sviluppo e l'integrazione delle regioni dell'Europa sud-orientale e che, nonostante il grande lavoro svolto negli anni scorsi, le attività di sminamento dell'Unione europea nei paesi della regione devono ancora proseguire per poter realizzare l'obiettivo della Convenzione di Ottawa di dichiarare tali zone bonificate dalle mine entro il 2010;

52. è del parere che lo sviluppo e il sostegno di una vera e propria società civile sia un fattore indispensabile destinato a rafforzare le istituzioni democratiche e ad aprire la strada a una completa riconciliazione tra le parti;
53. esorta la Commissione a elaborare un progetto concreto per la creazione di zone in cui sia possibile una maggiore libertà di circolazione tra paesi limitrofi, che incentiverà lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera e regionale;
54. invita la Commissione a promuovere e a sostenere l'istituzione di programmi di gemellaggio a livello comunale e sostenere tutte le azioni per agevolare il collegamento in rete tra i vari soggetti nei paesi dell'Unione europea e del processo di stabilizzazione e di associazione;
55. chiede un tempestivo avvio dei colloqui tra tutti i soggetti politici interessati sullo status del Kosovo e si attende che essi abbiano un esito positivo;
57. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri e dei paesi candidati, a tutti i governi e parlamenti della regione, al Coordinatore dell'Unione europea per il Patto di stabilità, ai Rappresentanti speciali dell'Unione europea nella regione, al Rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK), all'OSCE e al Consiglio d'Europa.